Omelia di Don Willy

Domenica VI p.a. - 14 febbraio 2021

"Se non fossi tuo, Cristo mio, sarei una creatura finita" *(S. Gregorio di Nazianzio, IV sec.)*

Con la prossima domenica entreremo nei 40 giorni del tempo di Quaresima. Sia nel rito romano (che inizia con il prossimo Mercoledì delle Ceneri) sia nel rito ambrosiano presente in 54 nostre parrocchie, il cammino quaresimale si apre davanti a noi.
Il virus, che ancora circola e da cui dobbiamo difenderci, ha cambiato il ritmo della nostra vita e delle nostre relazioni. Qualcuno dice che questo è più tempo di sguardi che di abbracci; è tempo di intimità familiare più che di case, purtroppo, spesso adibite a pensioni o soggiorni più che a dimore. È tempo di ascolto più di chiacchiericcio inutile; è tempo di preghiera in famiglia, più che di religiosità individuale, al singolare.
Ma comunque sia per noi, questo tempo ci chiede urgentemente: *tu perché cosa vivi*? Meglio, *per chi vivi?*
La lettera di San Paolo, scritta per la comunità di Corinto, e appena letta, non ci dice di non mangiare e bere e nemmeno di disturbare in modo indiscreto nella vita di chi mangia e beve. L'Apostolo non impone nessuna particolare mortificazione nel mangiare, nel bere, nel dormire, se non quello che ci chiede il buon senso. Ci pone semplicemente questa domanda: «*Tu per chi vivi, in nome di chi vivi; per chi trascorri la tua vita quotidiana?*».
L'apostolo Paolo ci chiede semplicemente *per chi* trascorriamo il nostro vivere. Perché per lui è importante non tanto il *che cosa facciamo*, quanto *per chi lo facciamo.* È quel: *per chi si vive*, che con il tempo aggiusta anche le eventuali intemperanze, che trova la forza di correggere gli eccessi, raddrizza le deviazioni del vivere, dà la misura delle nostre esperienze personali.
Ci si potrebbe domandare: perché devo mortificarmi di cose lecite o anche di quelle che l'istinto spinge solo per una correttezza morale?
Se non intravvedo dietro la correttezza morale un motivo più alto del semplice adempiere delle regole, mi costringo a portare pesi che non danno soddisfazione alla vita. La regola per la regola non ha mai reso felice nessuno. Ci vuole qualcosa di più, molto di più!
Dunque, *per chi vivo*? Solo per me? Ma anche il vivere solamente per la mia famiglia, che è sicuramente cosa lodevolissima, è sufficiente a rendermi felice. Infatti, quando la famiglia non corrisponde più alle mie aspettative, quando i temperamenti si scontrano e gli ideali non sono più in sintonia gli uni con gli altri, dove trovo le risorse umane, psicologiche, affettive per far fronte a fatiche a volte insopportabili?

San Giovanni di Nazianzo, un grande Padre della Chiesa del quarto secolo, scrisse una pagina bellissima, lui dall'animo sensibile. Mi sembra essere la risposta giusta.
«Se non fossi tuo, Cristo mio, mi sentirei creatura finita!».
E poi continua a descrivere i sentimenti, che potrebbero essere anche i nostri, specialmente nei momenti di fatica interiore.
Continua a San Gregorio di Nazianzo:
Sono nato e mi sento dissolvere. Mangio, dormo, riposo e cammino, mi ammalo e guarisco, mi assalgono senza numero istinti bramosi e tormenti, poi godo il sole e di tutti i frutti che la terra produce. E poi… poi io muoio e la mia carne diventa polvere come quella degli animali che pur non hanno peccato: Che cosa ho io più di loro? Nulla, se non Dio. Se non fossi tuo, Cristo mio, mi sentirei creatura finita.
Ecco di nuovo la domanda: io che vengo a Messa tutte le domeniche, che magari prego ogni giorno prima di chiudere la fatica giornaliera, *per chi* ultimamente vivo?
È una esagerazione dire: io mangio, dormo, veglio, soffro per la gloria di Dio? Non è questo lo scopo del Battesimo che ho ricevuto e la méta che ho davanti.
Il santo tempo di Quaresima è alle porte! Prepariamoci a vivere con questi sentimenti forti e decisivi questo tempo santo.